

# Capitolo 8

## I santi patroni d'Europa e la proposta cattolica di un'identità europea

Jenny Ponzio

### 8.1 Introduzione

L'unificazione dell'Europa è uno dei grandi temi che hanno attraversato il Novecento, coinvolgendo una pluralità di interlocutori. Uno di questi è stata la Chiesa cattolica, che fin dai primi decenni del secolo promosse l'unificazione europea, vista sia come garanzia di pace, sia come forma di protezione contro i regimi totalitari fascisti e comunisti<sup>1</sup>.

Il discorso intorno all'Unione Europea non toccava solo questioni politiche, economiche o giuridiche. L'unificazione di popoli di lingua e tradizioni diverse implicava anche la costruzione discorsiva di un'identità comune. La Chiesa fu molto attiva in questo senso, proponendo naturalmente un'identità basata sui valori cristiani, presentati come fondamento della storia e della cultura euro-

---

<sup>1</sup> Chelini-Pont (2009).

pee, ma anche inserendo l'elemento cristiano in un discorso estremamente aggiornato e moderno. Uno dei modi in cui la Chiesa ha avanzato una proposta di identità europea è stato la proclamazione di santi patroni d'Europa.

Tra gli scritti che trattano i rapporti tra Europa e Chiesa, risulta particolarmente significativo un libro pubblicato nel 2015 da Petr Kratochvíl and Tomáš Doležal. I due autori analizzano un campione di documenti ufficiali rappresentativi, da una parte, del discorso della Chiesa sull'Europa unita e, dall'altra parte, del discorso dell'Unione Europea sulla religione e, in particolare, sulla Chiesa Cattolica. Dimostrano così che il discorso delle due istituzioni si basa non solo su strategie argomentative diverse, ma anche su un diverso sistema assiologico, ossia su un diverso insieme e su una diversa organizzazione dei valori.

In particolare, la Chiesa ricorre spesso alla strategia dell'appropriazione, che consiste nella riformulazione di concetti delicati, come quello di secolarizzazione, scorporandoli in due diversi significati, l'uno negativo, e l'altro positivo, e quindi accettabile. Per cui, ad esempio, risulta esserci un tipo di secolarizzazione "cattivo", da respingere, e uno positivo, quindi da accettare e promuovere. Un'altra strategia è quella della sostituzione: per esempio, la Chiesa non ama parlare di individui,

come fa invece l'Europa, e per questo sostituisce questo termine sgradito con quello di "persona umana", che implica un concetto diverso, aggiungendo una connotazione prima di tutto sociale e poi anche, naturalmente, spirituale.

L'Unione Europea, dal canto suo, evita accuratamente riferimenti particolari al Cristianesimo nei suoi documenti ufficiali, mentre preferisce mantenere un tono neutro che non offenda il principio del pluralismo. Il riconoscimento positivo del Cristianesimo avviene in genere solo quando questo è distante nel tempo (perché descritto come elemento che costituisce il passato della storia e della cultura europea) o nello spazio (spesso l'Unione Europea si è presentata come difensore dei gruppi cristiani perseguitati all'esterno, mentre è molto rara una presa di posizione europea su casi di discriminazione all'interno dei suoi confini).

Dall'analisi dei due autori risulta che il sistema di valori dell'Unione Europea si basa su una serie di nette opposizioni: interno/esterno, secolare/religioso, perfetto/imperfetto. Per cui l'Unione Europea tende a presentarsi come il perfetto esempio del raggiungimento di un equilibrio "secolare", in contrasto con il mondo esterno, dove vige la discriminazione religiosa contro cui l'Europa deve battersi. Il sistema di valori dell'Unione Europea è definito in modo molto pe-

rentorio e non negoziabile. Questo si vede bene per esempio nell'art. 2 del Trattato di Lisbona del 2007:

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

L'accettazione in blocco di questi valori costituisce la condizione indispensabile per essere parte dell'Unione Europea e per instaurare con essa un dialogo. I valori sono tutti accostati in un'assiologia che potremmo definire "paratattica", ossia che si basa su un principio anch'esso egualitario: non c'è un nucleo di valori che sia messo al di sopra degli altri, tutti hanno lo stesso peso e hanno un carattere assoluto<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Come insegna la corrente della nuova retorica, i valori universali o assoluti, come il Vero, il Bene, il Bello sono valori generali e vaghi e possono essere universali solo a patto di non specificarne il contenuto. Nel contesto dell'argomentazione sono quindi ottimi strumenti di persuasione. Più i valori sono specificati, più si presentano come aspirazioni di gruppi particolari: si veda Perelman e Olbrechts-Tyteca (1988), pp. 102-103.

Il sistema di valori della Chiesa è invece organizzato in modo molto diverso. I valori sono ordinati gerarchicamente. I valori più ricorrenti nel discorso della Chiesa circa l'Unione Europea sono “la dignità persona umana” e “il bene comune”. Da questi due valori di base dipendono tutti gli altri. Questa struttura valoriale garantisce un buon margine di negoziabilità: gli altri valori possono essere accettati a patto che siano coerenti e non contraddittori rispetto ai valori di base. Ciò implica anche che la Chiesa ha una visione più sfaccettata dei valori, che quindi non vengono assunti in blocco come fa l'Unione Europea, ma vengono relativizzati. Così, mentre l'Unione Europea professa in toto valori come “libertà” e “democrazia”, la Chiesa introduce appunto delle distinzioni tra forme positive e negative di libertà e democrazia, a seconda che siano coerenti o meno con i suoi valori di base.

Partendo da queste premesse, per avere un'idea più precisa del discorso con cui la Chiesa ha avanzato la sua proposta di identità europea, risulta utile riflettere su alcuni documenti pontifici che trattano il tema dei santi patroni d'Europa.

## **8.2 San Benedetto patrono d'Europa**

Il 24 ottobre 1964 papa Paolo VI riconsacrò l'abbazia di Montecassino, culla del monachesimo

benedettino appena ricostruita dopo i bombardamenti che l'avevano distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. In questa significativa occasione, Paolo VI emise la lettera apostolica *Pacis nuntius*<sup>3</sup>, con cui proclamò san Benedetto patrono d'Europa.

La lettera espone le ragioni dell'attribuzione di tale titolo a san Benedetto, e si apre associando alla storia del santo i valori chiave della pace, dell'unione e della civiltà. Nel seguito della lettera, questi valori astratti vengono specificati, contestualizzati, cioè inseriti in una struttura narrativa e per così dire calati nella storia. Apprendiamo dunque che il santo operò in un'epoca storica in cui la fine di un ordinamento aveva lasciato il posto ad un'epoca di frammentazione e confusione, in cui san Benedetto fu promotore appunto di pace, unione e civiltà, facendosi così latore di progresso, e più precisamente di un progresso "cristiano":

Al crollare dell'impero Romano, ormai esausto, mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre, mentre altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali,

---

<sup>3</sup> Disponibile nel sito del Vaticano: [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_letters/documents/hf\\_p-vi\\_apl\\_19641024\\_pacis-nuntius.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19641024_pacis-nuntius.html).

fu lui con costante e assiduo impegno a far nascere in questo nostro continente l'aurora di una nuova era.

Lo stesso tema della ricostruzione della cultura europea a partire dalle rovine dell'impero romano e dalla barbarie incombente era stato già proposto da Pio XII in una sua omelia nel 1947. Nel discorso di Paolo VI, il Medioevo prende la connotazione di età dell'oro, dopo la quale l'Europa perde la sua unità, che è presentata citando Sant'Agostino, come «esemplare e tipo di bellezza assoluta». Per questo, argomenta Paolo VI, il suo predecessore Pio XII salutò san Benedetto come «padre dell'Europa» e sia lui che Giovanni XXIII appoggiarono «gli sforzi di quanti cercano di affratellare queste nazioni europee». Paolo VI colloca sé stesso senza esitazioni nello stesso solco:

È quindi naturale che pure Noi, a questo movimento, tendente al raggiungimento dell'unità europea, diamo il Nostro pieno assenso. Per questo abbiamo accolto volentieri le istanze di molti Cardinali, Arcivescovi [...] per dichiarare san Benedetto Patrono d'Europa.

Dunque, il titolo di “patrono” attribuito a san Benedetto ha come complemento di specificazione l'Europa non come continente o insieme di statinazione, ma invece, molto più precisamente, l'Europa come nascente organismo politico, sociale e istituzionale unitario. Di fatto, san Benedetto è

presentato come il patrono della moderna Europa unita che andava in quegli anni prendendo forma. san Benedetto è chiamato a intercedere per l'Europa per una sorta di analogia storica, in quanto è evocato in un'epoca che, come quella in cui egli visse, si trova ad affrontare il crollo di regimi forti e la necessità di ricostruire una civiltà da zero, ripristinando valori spirituali e morali e trovando nuove forme di collaborazione e integrazione tra i popoli.

Il 9 aprile 2008, Benedetto XVI dedicò un discorso a san Benedetto, patrono anche del suo pontificato. Anche questo pontefice sottolinea l'influsso fondamentale di san Benedetto «sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea». Tuttavia, nonostante la continuità rispetto ai suoi predecessori, il discorso di Benedetto XVI usa un lessico e dei concetti molto più moderni. Uno degli elementi di novità è il riferimento al problema della ricerca di identità:

Oggi l'Europa – uscita appena da un secolo profondamente ferito da due guerre mondiali e dopo il crollo delle grandi ideologie rivelatesi come tragiche utopie – è alla ricerca della propria identità. Per creare un'unità nuova e duratura, sono certo importanti gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l'Europa. [...] Cercando il vero pro-



gresso, ascoltiamo anche oggi la Regola di san Benedetto come una luce per il nostro cammino. Il grande monaco rimane un vero maestro alla cui scuola possiamo imparare l'arte di vivere l'umanesimo vero.<sup>4</sup>

In questo passaggio, si possono identificare diversi elementi significativi. In primo luogo, si trova qui un esplicito riferimento al crollo delle “grandi ideologie/tragiche utopie”: mentre nel discorso dei precedenti papi, sfruttando l' analogia storica con l'epoca post-romana, si fa riferimento ad un più generico stato di barbarie e inciviltà, il lessico usato da Benedetto XVI costituisce un passo avanti nella reinterpretazione del passato europeo post-bellico. Infatti, le espressioni da lui usate sembrano echeggiare un lessico familiare agli intellettuali contemporanei, quello del *topos* della “fine delle ideologie e delle utopie”, affermatosi nella seconda metà del Novecento e vitale fino almeno agli anni '10 del Duemila.

In secondo luogo, il cristianesimo è ancora presentato come “radice” storica, culturale e spirituale, ma non più di per sé come fondamento dell'identità europea da costruire. La formula usata dal pontefice è molto più sfumata: la nuova iden-

---

<sup>4</sup> [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20080409.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20080409.html).

tà deve “attingere” alle sue radici cristiane, non coincidervi totalmente, lasciando così un margine di negoziazione dei valori che dovranno andare a costituire la nuova “cultura”.

Infine, il discorso di papa Benedetto contiene anche un'altra importante innovazione. Paolo VI, nel suo discorso, aveva motivato l'attribuzione del titolo di patrono a S. Benedetto citando, in primo luogo, la somiglianza tra la situazione storica passata e quella presente e, in secondo luogo, la grandezza dell'opera del santo in tale contesto. San Benedetto è dunque per Paolo VI un santo “insigne”. Proprio per questa sua grandezza è invocato come patrono. Il suo ruolo in quanto patrono, come abbiamo visto, si esplicita soprattutto nella qualità di intercessore. Benedetto XVI, invece, enfatizza e sviluppa un elemento che nei discorsi degli altri papi (Paolo VI, così come anche Pio XII) rimane implicito e vago. Ossia, san Benedetto è anche presentato come esempio e modello di vita. Questa particolare connotazione è coerente con la maggiore attenzione che papa Benedetto, rispetto ai suoi predecessori, rivolge alla Regola, che contiene appunto un modello di comportamento, una guida che orienti anche l'uomo d'oggi verso la formazione di una nuova identità europea. Questa enfasi sull'esemplarità della vita del santo, guida per un popolo disorientato dalla rapidità e profon-

dità dei cambiamenti politici e culturali si può collegare a una rinnovata concezione della santità che si è affermata a partire dal Concilio Vaticano II e che tende a presentare i santi come esempi che tutti possono imitare e non come ideali inarrivabili<sup>5</sup>.

### **8.3 Compatroni e compatrone**

Nel 1980, con la lettera apostolica *Egregiae Virtutis*<sup>6</sup>, Giovanni Paolo II proclamò i santi Cirillo e Metodio compatroni d'Europa. Così come san Benedetto, i santi Cirillo e Metodio, che tradussero i testi sacri nella lingua degli Slavi ponendo così le basi della loro cultura, sono presentati nel ruolo tematico di padri fondatori, iniziatori di un'intera cultura. Anche la vita di questi due santi è narrata mettendo in risalto le analogie storiche tra l'epoca in cui vissero e quella contemporanea: Cirillo e Metodio operarono in un'Europa divisa da gravi tensioni tra Oriente e Occidente. La lettera è datata 1980, quando l'Europa era ancora divisa dal Muro, quindi il riferimento alla storia contemporanea è più che evidente. Nel discorso del pontefice i tre santi compatroni rappresentano le due anime

---

<sup>5</sup> Ponzio e Rai (2019).

<sup>6</sup> [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_letters/1980/documents/hf\\_jp-ii\\_apl\\_31121980\\_egregiae-virtutis.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1980/documents/hf_jp-ii_apl_31121980_egregiae-virtutis.html).

dell'Europa, quella orientale e quella occidentale, che hanno trovato un punto di incontro nel Vangelo, ma che oggi devono riunirsi anche in nome di valori che possiamo definire più secolari quali il “bene comune”, che, come hanno dimostrato Kratochvíl e Doležal<sup>7</sup>, è proprio uno dei valori ricorrenti su cui si basa il discorso della Chiesa verso l'Unione europea.

Nel 1999, all'alba del nuovo millennio, Giovanni Paolo II proclamò con la lettera apostolica *Spes Aedificandi*<sup>8</sup> tre compatrone d'Europa: santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena, e santa Teresa Benedetta della Croce, alias Edith Stein. La lettera si apre proprio con il riferimento alla speranza di costruire un mondo nuovo, in cui però l'uomo non deve dimenticare il ruolo della grazia. Del ruolo dell'intervento divino devono tener conto «anche quanti si pongono in questi anni il problema di dare all'Europa un nuovo assetto». In questo documento è ricorrente il tema della valorizzazione degli aspetti positivi della storia europea e del peso degli aspetti negativi. Anche qui troviamo un appello ai cristiani, i quali hanno il do-

---

<sup>7</sup> Kratochvíl e Doležal (2015).

<sup>8</sup> [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu\\_proprio/documents/hf\\_jp-ii\\_motu\\_proprio\\_01101999\\_co-patronesses-europe.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu_proprio_01101999_co-patronesses-europe.html).

vere di essere consapevoli della loro storia e prendere parte attiva alla “costruzione dell'Europa”, azione questa che è vista come forma di realizzazione della santità. Di nuovo ritroviamo qui la visione post-conciliare della santità a misura di tutti. La santità, però, è qui assurta a elemento fondante della Chiesa: «La Chiesa non dubita che proprio questo tesoro di santità sia il segreto del suo passato e la speranza del suo futuro.»

Tra i motivi per la scelta delle sante, il pontefice adduce non solo che, mentre i tre compatroni sono rappresentativi del primo millennio, le tre sante rappresentano «momenti cruciali del secondo millennio che volge al termine» ma anche e soprattutto che si tratta di tre sante donne: il papa elogia il ruolo della donna nella storia e si compiace del «sempre più chiaro riconoscimento della dignità e dei doni propri della donna.»

Santa Brigida, che prima di diventare suora fu sposa e madre di otto figli, è proposta sia come modello di santità femminile laica, sia come figura che con la sua azione politica contribuì ad accentrare la Chiesa a Roma. Questo tratto la accomuna a Caterina da Siena, di cui è messo in rilievo l'episodio relativo al suo intervento per il ritorno del papa a Roma da Avignone, come se in un'epoca di frammentazione e secolarizzazione, di accentramento del potere politico nelle sedi dell'Unione Europea,

il papa ribadisse Roma come sede centrale della Chiesa cattolica. Di Edith Stein, tre degli elementi che vengono particolarmente sottolineati dal discorso del pontefice sono la di lei «militanza a favore della promozione sociale della donna», il suo essere una figura che rappresenta il dialogo tra ebrei e cristiani e il suo essere simbolo della Shoah.

Nel discorso del papa, la nuova Europa unita è fonte di grande speranza in quanto può diventare coronamento degli aspetti migliori della sua storia, che, scrive il papa, ha proprio nella santità la sua espressione più alta. I valori su cui la nuova Europa deve basarsi sconfinano dall'ambito puramente religioso e si inseriscono in un più ampio orizzonte di civiltà: il papa li identifica infatti nella tolleranza e nel rispetto universale, garantiti naturalmente dal fondamento morale e spirituale del cristianesimo.

Il cristianesimo non è però posto come condizione unica ed esclusiva su cui si dovrebbe fondare la nuova Europa. Esso è piuttosto visto come una guida che garantisce la rettrezza morale, ma che non esclude l'integrazione e il dialogo con altre religioni, come proposto dal Concilio Vaticano Secondo. Più dell'adesione unanime dell'Europa al cristianesimo, ciò che è auspicato da Giovanni Paolo II è il fatto che l'Europa non perda di vista "il Trascendente", inteso come dimensione metafisica. Proprio a questo scopo è sollecitata la testimo-

nianza dei cristiani, i quali sono chiamati ad imitare l'esempio delle tre sante.

#### **8.4 Conclusione**

Mentre l'Unione Europea veniva progettata e poi realizzata come istituzione economica e politica, la Chiesa cattolica si muoveva per conferirle un carattere anche spirituale e morale. Questo è evidente, per esempio, nelle parole del padre domenicano Benedetto D'Amore, che firmò l'introduzione degli atti del "Congresso Internazionale dei Letterati Cattolici" che ebbe luogo nel 1961:

In tema di unione europea, interessanti e utili e, potremmo anche dire, in un certo senso necessarie sono le varie forme di Comunità Europea sinora attuate o in via di attuazione, come la CECA, la CEE, l'Euratom, il Mercato Comune. Il loro beneficio [...] giunge a molti ed è causa di ulteriore benessere dei popoli facenti parte di queste Comunità. Ma l'interesse prevalente, per non dire esclusivo, di queste unioni è d'ordine materiale e corporeo. Mentre l'unione europea, com'è da noi intesa e auspicata è unione di uomini, unione di anime e di spiriti. Accanto o, per essere più precisi, alla base di questi problemi tecnici, organizzativi, commerciali [...], che riguardano piuttosto un aspetto materiale della vita umana, c'è il problema della coscienza europea, c'è la questione dell'umanità che dovrà vivere in questa nuova collettività, c'è l'idea d'Unione Europea, che è qualcosa di mol-

to più profondo e vivo di questi organismi, e che richiede un'opera di penetrazione nelle singole coscienze.<sup>9</sup>

La proposta di santi patroni d'Europa ha una valenza strategica nel proporre un ideale di identità collettiva conforme ai valori cristiani. La nostra analisi dei testi pontifici sui santi patroni ha confermato vari aspetti dello studio di Kratochvíl è Doležal<sup>10</sup>. Tra questi, si possono citare alcuni stili argomentativi, come l'appropriazione di un valore (come “progresso”), scindendone il significato in due accezioni, una positiva, l'altra negativa, ma anche la volontà di adottare un lessico più “secolare”, che ceda un po' dello spazio del linguaggio religioso a favore di termini quali “la cultura” o “il bene comune”.

Tuttavia, la peculiarità dei testi qui analizzati risiede nel fatto che essi hanno una importante componente narrativa, ma anche oratoria e celebrativa (che si rispecchia per esempio nell'insistenza della corrispondenza delle proclamazioni con centenari e altre ricorrenze), unita a una componente normativa, soprattutto nelle parti conclusive dove il papa, nella pienezza dei suoi poteri, attribuisce il titolo e i relativi privilegi liturgici. Proprio questa peculiare natura narrativa ci permette di mettere in luce

---

<sup>9</sup> D'Amore (1963), pp. 5-6.

<sup>10</sup> Kratochvíl è Doležal (2015).



altre caratteristiche del discorso della Chiesa finalizzato alla costruzione di un'identità europea. In primo luogo, possiamo osservare una ripresa dei temi con cui in epoca moderna si è costruita l'identità nazionale, questa volta usati per la costruzione di un'identità sovranazionale. Rientrano in questa categoria le rappresentazioni dei santi come padri fondatori, ma anche il mito dell'età dell'oro costituita dal Medioevo<sup>11</sup>. In secondo luogo, ciò che contraddistingue il discorso della Chiesa sull'Europa è un tipo di argomentazione che traccia analogie tra diverse epoche storiche, che aiutano a spiegare la situazione contemporanea, ne strutturano l'identità e le forniscono un modello di sviluppo. Tale tipo di interpretazione potrebbe essere collegato allo stile interpretativo figurale<sup>12</sup>, componente importante della tradizione esegetica cattolica. In terzo luogo, l'analisi dei testi sui santi patroni ha messo in luce la progressiva evoluzione del discorso della Chiesa, e più in particolare lo sviluppo dell'interpretazione storico-politica, che evidentemente tiene conto con acume e tempismo

---

<sup>11</sup> Sul rapporto tra identità nazionale e miti fondatori, vedi Sironneau (2000) e Hobsbawm (1992).

<sup>12</sup> Si tratta di uno stile interpretativo sviluppato specialmente nell'esegesi biblica, secondo il quale un fatto storico ne preannuncia un altro, vedi Auerbach (1991).

sia della storia contemporanea sia discorso intellettuale e accademico.

Un'ultima considerazione infine sulla ricezione di queste idee. L'Unione Europea non ha mai reagito né fatto cenno ai santi patroni che la Chiesa le ha attribuito. Invece, il mondo cattolico ha dato a queste figure una certa risonanza. Per limitarci all'Italia possiamo citare vari libri sull'argomento, per esempio un libro per ragazzi<sup>13</sup>, ma anche vari saggi<sup>14</sup>, così come un certo numero di articoli su giornali e riviste cattolici e non. Infine, nel 2010 il sacerdote don Alessio Geretti curò una mostra intitolata "Il potere e la grazia: i santi patroni d'Europa"<sup>15</sup>, con opere di autori quali van Eyck, Memling, Mantegna, van Dyck, Tiziano, Veronese, El Greco, Guercino, Caravaggio, Tiepolo e inaugurata dal Cardinal Bertone.

### **Riferimenti bibliografici**

Auerbach, Erich  
(1991) "Figura", in Della Terza, D. (a cura di),  
*Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, pp. 176-226.

---

<sup>13</sup> Vago (2009).

<sup>14</sup> Ad esempio, Bianco (2004), Guerriero (2009).

<sup>15</sup> Geretti e Castri (2009).

Bianco, Enzo

(2004) *Santi patroni d'Europa: costruttori e modelli*, Rivoli, Elledici.

Chelini-Pont, Blandine

(2009) "Papal Thought on Europe and the European Union in the Twentieth Century", *Religion, State and Society*, 37 (1), pp.131-146.

Geretti, Alessio; Castri, Serenella (a cura di)

(2009) *Il potere e la grazia: i santi patroni d'Europa, mostra a cura di Alessio Geretti*, (1992) *Nations and nationalism since 1780: programme, myth, reality*, Cambridge e New Milano, Skira.

Guerriero, Elio

(2009) *Santi patroni d'Europa: Benedetto, Cirillo e Metodio, Brigida, Caterina, Teresa Benedetta*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

Hobsbawm, Eric

(1992) *Nations and nationalism since 1780: programme, myth, reality*, Cambridge e New York, Cambridge University Press.

Kratochvíl, Petr; Doležal, Tomáš  
(2015) *The European Union and the Catholic Church. Political Theology of European Integration*, New York, Palgrave Macmillan.

Perelman, Chaïm; Olbrechts-Tyteca, Lucie  
(1988) *Traité de l'argumentation: la nouvelle rhétorique*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles.

Ponzo, Jenny; Rai, Eleonora  
(2019) *Heroicity and sanctity in Catholic thought from early modern to contemporary age*, *Ocula Flux*, 20, <https://www.ocula.it/files/OCULA-FluxSaggi-PONZO-RAI-Heroicity-and-sanctity-in-catholic-thought-from-early-modern-to.pdf>.

Sironneau, Jean-Pierre  
(2000) *Métamorphoses du mythe et de la croyance*, Parigi, L'Harmattan.

Vago, Maria  
(2009) *Santi patroni d'Europa*, Milano, Paoline.